

Il "cuore desto" di Alfonso Gatto dà il titolo a Salerno Letteratura

LA SCELTA

Carla Errico

«Il cuore desto avrà parole». È un verso di Alfonso Gatto a dare aria ai polmoni della quattordicesima edizione di Salerno Letteratura, in programma come sempre il prossimo giugno, dal 13 al 20. Sottotitolo: "letteratura nei tempi inquieti". Lo ha annunciato Ines Mainieri, direttrice organizzativa del festival, durante la intensa due giorni alla galleria Il Catalogo dedicata al grande poeta salernitano a cinquant'anni dalla sua scomparsa.

PASSAGGIO DI TESTIMONE

È un ideale e prezioso passaggio di testimone: tra l'eclettico artista, giornalista, scrittore e pittore nato al vico delle Galesse, che ebbe tante città da vivere eppure sempre il desiderio di tornare a casa; e tra quanti desiderano - e si sforzano - di vivere una realtà meno provinciale della Salerno in cui gli è dato abitare, e nutrire progetti di cultura e di bellezza. È un omaggio al "poeta con la valigia" quello che SaLet ha giustamente e scientemente scelto di fare, per una ricorrenza importante ancorché purtroppo inevasa da chi questa città la rappresenta a livello istituzionale.

MEMORIE

C'era una folla strabocchevole, domenica otto marzo nella galleria fondata dal compianto Lelio Schiavone ed oggi diretta con silenziosa maestria da Antonio Adiletta, cui peraltro il poeta indicò il nome, e costellata alle pareti di dipinti vari di Gatto, richiesti da più parti ma "non in vendita", avverte Adiletta, perchè dedicati a Lelio, come si legge con affetto nei retrocopertina. Un grande e corale omaggio ad Alfonso Gatto, con la figlia Paola ed i nipoti Filippo e Monica Trotta - il primo presidente ed instancabile promotore delle attività della Fondazione nata per ricordare un nonno speciale - e con una miriade di testimonianze e racconti sul loro rapporto con il poeta, sublime tra tanti quella di Diego De Silva, scrittore di genio oltre che di successo, il quale ha superbamente letto tre poesie dal gattiano "Il vaporetto" reinterpretandone una, "tutti gli adulti sono stati bambini" come una clamorosa satira contro il potere che "mi fa schifo, sempre", dice l'autore di Malinconico citando ad esempio il presidente Usa Donald Trump. Emozione, ricordi letterari intrecciati con le memorie di una infanzia vissuta nel comune paese natio familiare. Ce n'era anche tanta di emozione, anche con meno folla, alla serata successiva di lunedì nove marzo con la consegna del premio intitolato ad Alfonso Gatto a Franco Buffoni, poeta, traduttore e critico letterario, proposto dall'attento prof Unisa Vincenzo Salerno, dirigente del centro studi gattiani dell'ateneo di Salerno, al riconoscimento. Buffoni è lombardo di Gallarate, un perfetto narratore di storie in italiano con richiami al dialetto natio. Ed usa, per sua ammissione, la stessa metrica di Gatto (di cui gli fu regalato un libro al compimento dei

diciotto anni, insieme ad un testo di Garcia Lorca, tanto per dire). L'ultimo verso recitato da Buffoni, purtroppo il testo è sfuggito - ha una incredibile - ma anche no - somiglianza con il "cuore d'esto" di Gatto. Ed anche questo probabilmente è un passaggio di testimone importante, tra autori di versi che parlano al di fuori dei propri confini, pur sempre senza dimenticarne l'origine.

SCENARIO

Che resta da raccontare, se non la strada scassata di via De Luca dinanzi alla galleria che sembra quasi una metafora dei nostri tempi smemorati e poco attenti al ricordo? C'è un cantiere, polveroso e fermo, qualcuno ci riveli perchè. Idem sulla traversa che porta al Corso, ruspe e macerie dinanzi alla lapide scritta da Vasco Pratolini per l'amico Gatto. È un obbrobrio di cui qualcuno dovrà darci regione e tempi. Se non altro, per non far tacere "il cuore d'esto", che "avrà parole", e saranno amare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA